Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

255ª seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 4 giugno 2014

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-29

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 31-44

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1465) ***Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale*** *(Relazione orale):*

FRAVEZZI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 6
ARRIGONI *(LN-Aut)* 8
URAS *(Misto-SEL)* 11
LIUZZI *(FI-PdL XVII)* 13
BONFRISCO *(FI-PdL XVII)* 14

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 17

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1465:

GUERRIERI PALEOTTI *(PD)* 17
D'ALÌ *(NCD)*, *relatore* 20
GUERRA *(PD)*, *relatrice* 21
MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze* 23, 27, 28

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 28

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 5 GIUGNO 2014 29

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 31

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 31

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte 32

ATTI E DOCUMENTI TRASMESSI DALLA COMMISSIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti 32

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di atti 32

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni 33
Interrogazioni 37
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 38
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 44

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,32).*
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,34).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1465) ***Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale*** *(Relazione orale)* **(ore 16,34)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1465.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Fravezzi. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, il decreto-legge che ci accingiamo a convertire rappresenta un primo segnale di attenzione verso i lavoratori dipendenti di reddito medio-basso, ossia quei contribuenti che hanno sempre pagato e pagano le tasse e che hanno risentito pesantemente degli effetti della crisi economica.

Certo, il *bonus* sarà esteso, come peraltro stabilito in un emendamento che abbiamo approvato stamani in Commissione, nella prossima legge di stabilità. Confidiamo, quindi, che il *bonus* possa diventare stabile e soprattutto che possa estendersi anche ad altre fasce di reddito, nonché a lavoratori autonomi e in particolare nei confronti delle famiglie monoreddito con più figli a carico. Siamo convinti che, in tal modo, si potrà realizzare una maggiore equità sociale.

Il decreto-legge, inoltre, va incontro anche alle imprese grazie al taglio dell'IRAP, che potrà diventare sicuramente più incisivo con i prossimi decreti delegati in materia fiscale.

Inoltre il decreto affronta anche la questione della razionalizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione, che è un settore fondamentale per riuscire a contenere la spesa, e i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione, con la previsione di ulteriori 5 miliardi di euro che vengono a sommarsi alle cifre stanziate nel 2013.

Pertanto, l'importanza di questo provvedimento sta nel fatto che non si limita a farsi carico delle fasce economicamente più deboli, ma persegue un disegno più generale di redistribuzione della ricchezza attraverso interventi che colpiscono le rendite finanziarie e di riduzione della spesa pubblica volti a razionalizzare, contenere ed eliminare gli sprechi.

Certo, alcuni sono i primi interventi e sarà necessario consolidare quest'azione. Su questo sarà soprattutto fondamentale che si rimetta in moto una ripresa; una ripresa che però non passa solo dall'Italia: essa passa da politiche economiche europee che siano più in linea con quello che è stato il segnale in generale che, a livello elettorale, è arrivato qualche giorno fa in occasione del 25 maggio. Su questo mi ha fatto molto piacere ascoltare quanto ha detto oggi il ministro dell'economia Padoan, e cioè che è fondamentale cambiare le politiche dell'Unione europea, altrimenti il futuro sarà socialmente difficile. Il Ministro ha anche detto – questa è la parte positiva che voglio richiamare – che il clima è maturo per il cambiamento e che c'è una forte attenzione anche alle proposte che l'Italia presenterà: in particolare il prossimo semestre di Presidenza dell'Unione europea sarà la grande occasione di presentare proposte e farle condividere nelle sedi opportune.

Tuttavia, il problema vero del Paese è soprattutto quello del lavoro. Infatti, un Paese industrializzato non può permettersi livelli di disoccupazione come quelli che stanno soffocando oggi il nostro Paese. Sappiamo

che si tratta di un problema più vasto, che interessa tutta l'Europa, e questo ci deve spronare a cercare ogni rimedio possibile, e soprattutto ad attivare quel processo riformatore in ambito economico, sociale ed istituzionale cui il Parlamento italiano oggi è chiamato.

Bisogna sostenere i settori produttivi più esposti, creando le condizioni ambientali più favorevoli. A nostro parere, a questo proposito sarà fondamentale la riforma della pubblica amministrazione, un settore strategico per far ripartire la crescita. Uno Stato moderno, infatti, deve avere la forza di programmare la propria politica industriale, indicare le linee di sviluppo e abbandonare ciò che è obsoleto e non attuale in modo da aiutare a riconvertire le produzioni e ad avviare nuovi investimenti in settori economicamente competitivi. Solo in questo modo sarà possibile salvare l'occupazione e creare nuovi posti di lavoro.

Mi sento in dovere di ringraziare sia il presidente della Commissione bilancio Azzollini che il Presidente della Commissione finanze Marino per il buon lavoro che è stato svolto; lo dico anche alla luce degli interventi di questa mattina di alcuni colleghi, ascoltando i quali sembrava che il lavoro in Commissione non fosse stato inclusivo; invece, anche su questo, il Vice Ministro e i due Presidenti hanno cercato di farsi carico dei molti emendamenti che abbiamo presentato. A mio parere, infatti, il testo originario esce dalle Commissioni e arriva in Aula sostanzialmente migliorato sotto molti aspetti. Sono state fatte molte riformulazioni, che hanno migliorato il testo anche rispetto a settori delicati, come la RAI, su cui, a mio parere, si è trovata una soluzione equilibrata: la RAI dovrà fare la propria parte, ma nello stesso tempo non si è intaccata la valenza del servizio pubblico sul territorio e non si sono toccate le risorse umane che compongono una grande azienda di Stato come questa.

Nello stesso tempo, si sono migliorati diversi ambiti. In qualità di membro del Gruppo Per le Autonomie mi riferisco soprattutto ai meccanismi e al contributo che le autonomie speciali daranno al risanamento dei conti dello Stato, senza essere eccessivamente penalizzate sul fronte delle entrate. Anche su questo voglio riconoscere il merito del Governo nell'aver dimostrato una forte attenzione rispetto a un'istanza concreta, equa e congrua che era stata fatta presente.

Infine, domenica è arrivato anche il giudizio della Commissione europea e su questo – visto che sono stato invitato a terminare – ribadisco che probabilmente potremmo apportare altri interventi migliorativi in questa direzione, soprattutto se anche i nostri *partner* europei attiveranno politiche che non siano solo di *austerity*, ma che possano tornare, per lo meno a livello di investimenti, a dare la possibilità di far ripartire la parte pubblica d'investimento, che riteniamo strategica affinché l'Europa sia vista come casa madre dei 500 milioni di cittadini che la compongono.

Con questo, anticipo anche che da parte nostra, da parte del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE, vi è una sostanziale, piena condivisione del decreto. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Vice Ministro, l'*iter* di questo decreto è stato sofferto. Per diversi giorni su troppi emendamenti sono stati fatti approfondimenti e sono state apportate modifiche dal Governo, senza rimuovere i mal di pancia a molti membri della maggioranza.

Per noi è un decreto irriguardoso, che umilia gli enti pubblici, a partire dai Comuni, dalle Province e dalle Regioni, visto che per la copertura finanziaria, giunti ad un terzo dell'esercizio in corso, dunque a impegni di spesa già assunti, sono chiamati a correggere i propri bilanci per garantire al *premier* Renzi decisi risparmi di spesa, che inevitabilmente si tradurranno, soprattutto per gli enti virtuosi, che in passato hanno già fatto la propria *spending review*, in maggiori tasse a famiglie e imprese o, di converso, in tagli a servizi pubblici, a partire da sanità, assistenza sociale e trasporto pubblico locale.

Il decreto in esame dall'inizio è stato definito da noi del Gruppo della Lega Nord – ma non solo da noi – lo *spot* elettorale voluto dal *premier* Renzi, e così è stato. Il 41 per cento conseguito dal PD nelle recenti elezioni europee lo ha confermato, anche al di sopra delle migliori aspettative.

Il provvedimento riconosce, ma solo per il 2014 e per un ammontare complessivo di 6,7 miliardi di euro, un credito di imposta di 640 euro ai lavoratori dipendenti che hanno un reddito inferiore ai 24.000 euro: si tratta dei famosi 80 euro in busta paga.

Come seconda misura fiscale è prevista la riduzione di circa il 10 per cento dell'IRAP alle imprese, per complessivi 700 milioni. Misure, le due predette, condivisibili, se non fosse per l'iniquità e per le coperture.

Questo decreto è tutt'altro che equo, come sbandierato da Renzi e dai suoi sodali: è un provvedimento ingiusto e sbilanciato.

Innanzitutto, non prevede misure stabili nel tempo. Infatti, il *bonus* di 80 euro vale solo per otto mesi di quest'anno, da maggio a dicembre. La promessa di un intervento strutturale da attuarsi con la legge di stabilità per il 2015 temo rimarrà vana, perché non ci sono le coperture.

Un'altra criticità: il *bonus* viene dato esclusivamente a chi un reddito da lavoro dipendente ce l'ha. Il *premier* Renzi ha trascurato totalmente i pensionati con la minima, gli incapienti, i disoccupati e i lavoratori autonomi con basso reddito e, badate bene, coloro che hanno alte detrazioni a livello di imposta lorda rischiano, il prossimo anno, di restituire il *bonus*, come molti datori di lavoro stanno avvertendo.

L'iniquità è confermata anche nei casi di normali situazioni familiari. In una coppia senza figli, dove marito e moglie lavorano entrambi e hanno ciascuno un reddito di 24.000 euro, entrambi beneficiano degli 80 euro. In una famiglia monoreddito, con moglie e più figli a carico e reddito sopra i 26.000 euro, nessun beneficio. In proposito, come non sottolineare come il tentativo del Nuovo Centrodestra di introdurre la correzione per queste fa-

miglie sia stata respinta in modo – lasciatemelo dire – ridicolo ed umiliante per gli stessi proponenti? Questo a dimostrazione non solo che non ci sono più soldi e che il provvedimento è senza coperture, ma anche che nella maggioranza il Nuovo Centrodestra conta poco.

Veniamo al nodo critico delle coperture, cioè: chi paga il regalo di Renzi? Sottolineiamo come un terzo sono rappresentate da *una tantum*: 1,8 miliardi derivano dall'imposta sostitutiva sulla rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia, mentre 650 milioni sono connessi alla previsione di maggiori incassi IVA legati al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Pagamento, quest'ultimo, che non è automatico produca il gettito IVA stimato, in quanto le imprese potrebbero utilizzare la liquidità ricevuta per pagare i loro fornitori, generando effetti di compensazione, come peraltro hanno evidenziato quei cattivoni dei funzionari del Servizio del bilancio del Senato.

Sulla parte stabile della copertura relativa ai risparmi per 2,1 miliardi imposti ad esercizio in corso sugli acquisti di beni e servizi, da conseguire ai diversi livelli di governo, sottolineiamo come gli enti territoriali, oggetto di drastici tagli negli ultimi anni, siano chiamati ancora pesantemente a contribuire. Si chiedono 700 milioni alle Regioni, 340 milioni alle città metropolitane e alle bistrattate Province, ancora in vita nonostante il Delrio, alle quali si chiedono ulteriori 100 milioni di risparmi dei costi della politica. Sempre per il 2014 è di 360 milioni la richiesta di riduzione di spesa ai Comuni, sui quali gravano i già vigenti tagli governativi, oltre alle recenti disposizioni in materia di TASI.

Per conseguire i risparmi di spesa, gli enti territoriali dovranno ricontrattare del 5 per cento con i fornitori. Una lesione del diritto per questi ultimi, una illegittimità, come ha dichiarato il collega Di Biagio, da cui nasceranno certamente dei contenziosi. L'unica certezza è che alla fine interverranno ancora dei tagli lineari.

Anche il taglio di 150 milioni alla RAI già a valere sull'anno in corso rappresenta un'entrata a gamba tesa sulla programmazione dell'anno effettuata dalla televisione pubblica che, oltre alla svendita delle quote di RAI Way, proprietaria delle antenne, rischia seriamente di smantellare l'articolazione regionale.

È inevitabile che le sedi territoriali, che sono un importante patrimonio del servizio pubblico, verranno fortemente ridimensionate, se non addirittura tagliate. Gli italiani devono dunque sapere che anche il loro canone servirà a pagare gli 80 euro in busta paga. Il taglio imposto, funzionale all'emergenza di Renzi, rischia di inficiare un serio piano organico di riorganizzazione e razionalizzazione, di cui la RAI avrebbe veramente bisogno, che dovrebbe incidere sui veri sprechi, che partono, per esempio, dalle centinaia di milioni di euro spesi per consulenze ed appalti esterni.

Per completare il gioco delle tre tavolette, come non ricordare, infine, il raddoppio dei costi di rilascio del passaporto e l'aumento impositivo sulle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento? Le conseguenze? Maggiori

tasse anche sugli interessi maturati dai conti correnti delle famiglie e il serio rischio che molti scelgano di investire in attività finanziarie estere, determinando così una flessione del gettito.

Siamo convinti che la finalità del *bonus* e dunque del provvedimento – vale a dire il rilancio dei consumi e della domanda interna, in decrescita da anni in Italia – non verrà perseguita: con una mano si dà, ma a una sola parte dei cittadini, e con l'altra si mettono a tutti più tasse, a partire dalla TASI, che si aggiunge all'IMU, e si taglia ancora agli enti territoriali, e dunque si riducono i servizi.

Inoltre – e lo sostengono tutti gli economisti – una ripresa dei consumi, indicatore tipico della situazione economica di un Paese, è sostenibile solo se il provvedimento è di durata stabile e continuativa, caratteristiche che il decreto non ha. Anche le disposizioni che sgravano – ma per i soli Comuni – dal Patto di stabilità gli interventi sulle scuole sono molto distanti dalle promesse fatte da Renzi, che al suo insediamento ha promesso oltre 3 miliardi per il riammodernamento degli edifici scolastici. Il *plafond* concesso nel decreto non consiste dunque in nuove risorse, ma in soli 244 milioni di euro nel biennio: una beffa, se si confronta con i tagli ai sindaci di 375 milioni per il 2014 e di 563 milioni a partire dal 2015. L'importo di 240 milioni è decisamente insufficiente per affrontare i problemi di messa in sicurezza e di bonifica dell'amianto e la necessaria manutenzione straordinaria di cui necessitano i plessi scolastici pubblici delle scuole dell'infanzia, delle primarie e delle secondarie di primo grado (vale a dire le vecchie medie). Trattandosi in totale di quasi 39.400 scuole, stiamo parlando di 6.200 euro concessi in media a ciascun plesso, ossia una somma decisamente irrilevante per fronteggiare le urgenze e le necessità denunciate anche l'altro giorno dal Censis.

La cosa più grave, però, è che sono state totalmente dimenticate le 5.320 scuole pubbliche secondarie di secondo grado che, anche dopo il disegno di legge Delrio, sono ancora di competenza di quelle Province che Renzi falsamente va ripetendo in giro che sono state eliminate, ma che invece esistono ancora e vengono sfruttate anche in questo decreto per succhiare loro le risorse. A fronte di questa grave lacuna, è stata vergognosa la bocciatura dei nostri emendamenti.

Un altro pasticcio è legato alla TASI: dopo una settimana di discussione, solo ieri sera, alle ore 22, è stato presentato un emendamento corposo. Perseverare è diabolico: questo provvedimento sulla TASI continuerà ancora a reiterare il pasticcio sull'imposizione fiscale degli immobili che è nato con il Governo Monti e proseguito con il Governo Letta.

Una penultima considerazione sulle clausole di salvaguardia previste dal provvedimento: si prevede il monitoraggio sulle maggiori entrate IVA legato al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, dalla cui valutazione dipende l'eventuale aumento delle accise sulla benzina tale da assicurare il conseguimento dell'obiettivo. È un film già visto con il decreto-legge n. 35 del 2013, il primo cosiddetto sblocca debiti, che deter-

minò qualche mese dopo, con il decreto-legge n. 102, per una sovrastima, l'aumento delle accise sui carburanti.

Renzi e il Partito Democratico con le europee hanno abbondantemente capitalizzato il decreto-legge comprando il consenso a discapito di molti. Renzi ha promesso di stabilizzarlo dal 2015 ampliando la platea dei beneficiari, ma questo non avverrà: servirebbero 15 miliardi di euro, che non ci sono. Per il momento è arrivato il conto della Commissione europea che, bocciando il Governo, chiede di sistemare i conti pubblici e il rispetto del Patto di stabilità.

Sugli italiani ora grava il forte rischio di subire a settembre una manovra correttiva, e dunque di pagare un'altra volta, e con gli interessi, il *bonus* di 80 euro e le promesse di Renzi. Gli italiani meritano ben altro. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Serra e Nugnes. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, se qualcuno si aspetta che noi diciamo che non guardiamo con soddisfazione al fatto che una massa significativa di lavoratori dipendenti potrà godere di una risorsa aggiuntiva nel corso dell'anno, certamente importante per la loro vita, che noi sappiamo versa in difficoltà; se qualcuno si aspetta da noi un atteggiamento pregiudizialmente contrario a manovre di questo tipo, ebbene, dico con sincerità che noi non abbiamo questo atteggiamento. Esprimiamo anzi con convinzione un apprezzamento sulla misura adottata. Esprimiamo con convinzione la nostra valutazione positiva non solo per quanto riguarda l'articolo 1, ma anche per quanto concerne la riduzione prevista all'articolo 2 sull'IRAP.

Detto questo, signor Presidente, questo è un provvedimento che ha qualche valore ma anche tanti grandi limiti. Per capirli tutti credo debba essere contestualizzato. Credo si debba capire fino in fondo dentro quale situazione del Paese, dell'economia del Paese, si innesta questo provvedimento per valutare quanto esso sia timido, poco risolutivo, assolutamente inefficace sul piano del rilancio dell'economia di questo Paese.

La Corte dei conti questa mattina ha presentato il Rapporto 2014 sul coordinamento della finanza pubblica (un documento molto corposo) invitando il Parlamento, quindi anche noi, a studiarlo in modo approfondito, perché bisogna capire quanto i contenuti dei provvedimenti che continuiamo ad approvare poi si traducano in un effettivo benessere, in una effettiva ed incisiva azione verso lo sviluppo dell'economia della società italiana.

Se prendessimo in considerazione i dati forniti, per esempio, dall'ISTAT (il primo dei quali è quello relativo all'occupazione) scopriremmo che la situazione è più grave di quella dell'anno scorso, quando il Governo Letta ci diceva di avere trovato percorsi risolutivi sul piano del ri-

lancio dell'economia, e molto più grave di quella di due e di tre anni fa, quando il Governo Monti ci assicuravano il superamento della difficoltà e il rilancio della capacità produttiva del Paese.

Noi andiamo in crollo costante, ma non solo. Questo crollo costituisce e rende più profonda, ancora una volta, la differenza fra Nord e Sud del Paese. Nel Nord, una parte del Paese che conosceva solo percentuali di disoccupazione fisiologiche, si registrano percentuali elevate, del 9,5 per cento, ma nel Sud si registra più del doppio della disoccupazione, oltre il 21 per cento, e questo è un dato monco, per come è strutturata la procedura di raccolta dei dati e delle informazioni sull'occupazione che utilizza l'ISTAT.

A ben guardare, si tratta di atti che vengono forniti sistematicamente dal Parlamento. Dalle previsioni di primavera della Commissione europea sui profili macroeconomici di finanza pubblica scopriamo, signor Presidente, che il debito, che avremmo dovuto contenere con gli interventi normativi del Governo Monti, con quelli del Governo Letta e con quelli di questo Governo, invece aumenta, ed è previsto che arrivi quest'anno al 135,3 per cento in termini di rapporto con il PIL, una punta mai raggiunta.

Non bastano 80 euro a sollecitare un consumo che determini ripresa produttiva, non basta una riduzione tiepida di una delle imposte che gravano sull'attività industriale e sull'operatività delle aziende; non basta una riduzione dell'IRAP per determinare, così come pomposamente dice questo decreto, competitività e giustizia sociale. Non basta agire nei confronti di un pezzo di una delle categorie in sofferenza: dove sono i pensionati, dove sono i cassintegrati, dove sono i lavoratori licenziati in lista di mobilità, dove sono gli incapienti, coloro che non hanno nulla, in questo provvedimento che fa giustizia sociale solo per una parentesi della nostra popolazione? Dove sono tutti gli strumenti finanziari che avrebbero dovuto rilanciare l'economia di questo Paese?

Signor Presidente, se lo ricorda il decreto-legge n. 35 del 2013? Farebbe bene a ricordarselo, perché il decreto-legge n. 35 è quello relativo ai debiti pregressi della pubblica amministrazione verso le imprese. Ebbene, quel provvedimento era stato disegnato come una soluzione, sono stati appostati oltre 60 miliardi di euro, che sarebbero stati spesi velocemente. Noi ci astenemmo (il nostro fu l'unico Gruppo a farlo), sostenendo che non avrebbe funzionato. Ebbene, nel decreto che stiamo esaminando ci sono dieci articoli sul monitoraggio e sul funzionamento della macchina preposta al pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione alle imprese: è come dire che, dopo oltre un anno dalla promessa che abbiamo fatto, dobbiamo ricominciare daccapo, che le previsioni normative già approvate sono sbagliate.

Siamo contenti che una parte della popolazione avrà i soldi forse per comprarsi una lavatrice nuova, per comprare le scarpe ai figli che devono andare a scuola e forse qualche libro, ma siamo molto poco contenti, anzi siamo pessimisti sulla capacità di questo provvedimento di incidere effettivamente sulle sorti di questo Paese. Non si può affidare ai prodotti civetta, come se fossimo in una sorta di supermercato delle promesse, la ca-

pacità attrattiva di questo provvedimento. È vero, ci saranno trattamenti economici di superdirigenti che passeranno da una somma «x» a 240.000 euro l'anno, ed è vero anche che ci sono alcuni tentativi timidi di migliorare il funzionamento della macchina amministrativa dello Stato, ma siamo veramente ancora ai tentativi.

Noi dobbiamo passare dai tentativi agli strumenti veramente efficaci, ma questo non lo stiamo facendo con questo provvedimento.

Stamattina abbiamo approvato, anzi hanno approvato, in tutta fretta una norma che riguarda la TASI, cioè il marasma della confusione con la quale si esercita l'imposizione fiscale in sede locale. La TASI l'abbiamo affidata a un emendamento dell'ultima ora del Governo. Invito tutti ad esercitarsi a capire cosa finirà per realizzare. Io penso che creerà molta confusione nella macchina amministrativa dei Comuni e tra i cittadini. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice De Pin).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, c'era un tempo, nemmeno tanto remoto, in cui un semplice richiamo da parte dell'Unione europea, e in particolare della Commissione, veniva interpretato da interessati commentatori politici e dai signori dell'opinione pubblica come un terribile danno per l'Italia, all'immagine dell'Italia, alla salute degli italiani e dell'economia italiana. In particolare, si gettava il Paese nel panico, comprese le famiglie e gli operatori economici. Oggi, non sta accadendo questo: oggi, addirittura, sono gli stessi interessati commentatori politici e i fautori dell'opinione pubblica ad edulcorare la pillola facendola passare come atto gentile e cortese di sollecitazione a fare meglio.

Ebbene, non vorrei soffermarmi sul fatto che si opera una disparità di trattamento, bensì sulla necessità di richiamare tutti a una responsabilità, perché con il provvedimento all'attenzione del Parlamento e, in particolare, del Senato non stiamo facendo probabilmente il bene del Paese. Non stiamo cercando di migliorare le condizioni di vita, in particolare, delle categorie meno abbienti. Sappiamo infatti tutto quello che si sta facendo in termini di prelievo forzoso del risparmio, di ulteriore tassazione degli immobili privati e addirittura della paventata chiusura delle sedi regionali della RAI. Sappiamo che il valore di queste sedi e il capillare e diffuso impegno della televisione pubblica sul territorio in questi anni e decenni hanno determinato benefici per le economie locali, ma anche per le culture locali. La RAI, come servizio pubblico, non può rinunciare ad avere sedi a livello regionale, perché attraverso la diffusione della cultura regionale viene fuori un quadro complesso e articolato dell'Italia e quindi del Paese.

Voglio evidenziare come questo provvedimento sia un modo per intervenire d'imperio su ambiti molto delicati. Cito in particolare l'articolo 24, comma 4, del decreto-legge in esame, che anticipa al 1° luglio 2014 l'operatività del comma 4 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 95 del

2012. La norma che ne risulta, con riferimento ai contratti di locazione passiva avente ad oggetto immobili ad uso istituzionale stipulati da pubbliche amministrazioni, riduce imperativamente i canoni di locazione nella misura del 15 per cento di quanto attualmente corrisposto, contestualmente vietando il rinnovo dei rapporti contrattuali a condizioni diverse.

Già ad un primo esame, e fatto salvo ogni approfondimento, la disciplina così congegnata appare viziata da palese incostituzionalità, da qualunque angolo di osservazione la si voglia guardare. Ebbene, signor Presidente e signori senatori, di questa fattispecie e di tante altre il provvedimento in esame è pieno.

Non siamo assolutamente convinti che sia questa la maniera di procedere, che si possa considerare l'Italia un Paese che possa recepire in maniera tranquilla questo tipo di interventi. Noi siamo assolutamente contrari ai prelievi forzosi, e a considerare ancora la casa come un salvadanaio da cui attingere risorse per poter finanziare qualcosa che non va sicuramente a vantaggio di tutti gli italiani. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo alla conversione in legge di un decreto che tutti ricorderemo come un grande *spot* elettorale servito a vincere le elezioni europee.

La Corte dei conti questa mattina (e ha fatto bene il collega Uras a ricordarlo), nel Rapporto 2014 sul coordinamento della finanza pubblica presentato al Senato, ha definito questa manovra, questa operazione del *bonus* IRPEF degli 80 euro contenuta nel decreto un surrogato. Un surrogato però che penalizza – invece di favorire – quella redistribuzione del carico tributario e della pressione fiscale complessiva che è la vera dannazione del nostro Paese. Quella pressione fiscale che si è alzata ogni qualvolta i Governi (soprattutto questi ultimi, nominati dal Presidente della Repubblica e mai legittimati da un voto popolare) hanno provato a fare qualcosa, e l'unico risultato che sono riusciti a ottenere è stato quello di aumentare inesorabilmente la pressione fiscale.

È questo un dato che rileviamo, e io sono contenta che sia qui presente oggi il vice ministro Morando, perché con me egli era presente la mattina in cui l'associazione di tutti gli artigiani italiani, la CNA, ha presentato la sua importante ricerca sul *total tax rate*. Si tratta dell'indicatore complessivo della pressione fiscale sulle piccole e piccolissime imprese (quelle che stanno tra il lavoro autonomo e la piccolissima impresa), che ha visto, dal 2011 ad oggi, la pressione fiscale dal 59,1 per cento raggiungere il picco del 64,5 per cento nel 2012 e attestarsi oggi poco al di sotto del 63,1 per cento.

È una tendenza che noi vorremmo favorire ancora di più, se non ci fosse di mezzo un decreto come questo (dei cosiddetti 80 euro e della cosiddetta giustizia sociale) che ottiene sì lo scopo di elargire a qualche mi-

lione di italiani – credo non moltissimi – qualche risorsa in più (e di questo noi siamo certamente contenti), ma con il risultato finale di attuare questo intervento in maniera sporadica (è definito uno *spot* poiché non ancora strutturale, in quanto vale e varrà solo per il 2014) e di rendere invece inesorabilmente strutturale tutto quell'aumento di pressione fiscale, fatto di piccole o grandi tasse inserite in questo decreto, che vanno a dare copertura all'operazione degli 80 euro.

Quindi, quella pressione fiscale resta il grande convitato di pietra della nostra crisi. E Renzi, come Amato, si presenta in Europa con la tassa sui conti correnti, quel risparmio italiano che ammonta a circa 1.200 miliardi detenuto dalle nostre famiglie e che ha evitato al nostro Paese le fasi più drammatiche della grande crisi, quelle delle code davanti alle banche, che altri Paesi hanno vissuto nell'affrontare una crisi finanziaria di proporzioni mai viste, che si è poi ripercossa molto velocemente sull'economia reale.

Renzi, quindi, si presenta con questa prima tassa, e aggiunge del suo alla grande tassa, quella che abbiamo chiamato, con diversi appellativi, un'altra tassa sul macinato: quella sul bene più importante e prezioso delle famiglie italiane, ossia la propria casa. Casa che è stata aggredita da una tassazione sempre più cervellotica nei vari passaggi di nomi, dall'IMU alla TARSU alla IUC e alla TASI, che ne nascondono uno solo e vero: la patrimoniale, celata nei servizi cosiddetti indivisibili, compresi quelli che non esistono. Ci sono servizi indivisibili reali e altri, invece, che vengono pagati nonostante non se ne faccia alcun uso e non vengano usufruiti da nessuno.

Poi egli si presenta in Europa dichiarando di voler sostenere, sul fronte delle imprese, l'alleggerimento di quella «tassa rapina» che noi chiamiamo IRAP, che in realtà nasconde una vera rapina alle imprese e pesa fortemente soprattutto sul lavoro: quel lavoro che solo le imprese possono creare. L'intervento, invece, è molto timido, avendo preferito concentrare, per motivi di natura elettoralistica, le risorse sugli 80 euro che vengono elargiti a qualche milione di italiani, ma che in realtà vengono pagati e sostenuti da altri milioni di italiani. Sono 16 milioni gli italiani, tra lavoratori autonomi e pensionati, che pagheranno gli 80 euro, e a chi? A chi magari, unito nel legame matrimoniale – penso a una coppia senza figli – potrà riscuotere, ciascuno per la propria parte, quegli 80 euro, mentre invece una coppia monoreddito, con uno o più figli, non prenderà nulla.

Allora quello che è nato come il decreto della giustizia sociale si è immediatamente e improvvisamente trasformato nel decreto di maggiore ingiustizia sociale contro le famiglie, nonostante quanto dicono oggi i nostri colleghi del Gruppo NCD, che non so di che cosa si possano dichiarare contenti di fronte ad un decreto che rinvia, con una mozione degli affetti e dei propositi, alla legge di stabilità un intervento strutturale che noi auspichiamo e consideriamo utile e importante, ma che continua ad essere una promessa. Mi auguro non sia l'ennesimo tradimento per le fa-

miglie italiane, costrette a sopportare il peso più gravoso di una crisi che ha tanti aspetti, compreso quello del credito, e che invece di favorirne la soluzione noi continuiamo ad appesantire con interventi che – come ha detto bene prima il collega Uras – entrano dalla porta in un modo e rischiano di uscire dalla finestra in tutt'altro. Infatti in questi tre anni abbiamo collezionato un decreto dietro l'altro, un intervento dietro l'altro, tutti in negativo: interventi che, invece di favorire l'uscita dalla crisi, ci hanno fatto sprofondare nella crisi più nera, nel nome di una pressione fiscale aumentata spaventosamente.

Renzi si presenta oggi all'Europa con questo decreto, utile alla sua campagna elettorale, e speriamo anche utile al nuovo conteggio e alla revisione di alcuni parametri che dobbiamo riuscire a strappare e ottenere in Europa. Ecco perché io sono fiduciosa, come penso tutti gli italiani, e credo di interpretare il sentimento di tutti coloro che hanno voluto assegnare a questo Governo la possibilità di farcela. Potrà, però, farcela anche grazie ad una opposizione che, in modo responsabile e costruttivo, mette al primo posto l'interesse della Nazione, e non solo quello di un partito o di parte; un'opposizione che, in nome di questo, può sacrificare qualcosa di suo, ma non il fatto che gli italiani debbano trovare presto la strada giusta per uscire dalla crisi, anche in un rapporto diverso con l'Unione europea, che tenga conto dei grandi valori economici che ancora il nostro Paese esprime. Altrimenti dovremmo rassegnarci alla sconfitta con la quale comunque Renzi si presenta in Europa: Renzi al 41 per cento, e la disoccupazione giovanile al 46 per cento. Mi pare un *match* perso già in partenza.

Noi dobbiamo, invece, fare di tutto perché quei giovani, che oggi ammontano al 46 per cento, e che non cercano nemmeno più il lavoro, siano messi nelle condizioni di poterlo trovare. E dove lo possono trovare, se non nelle imprese? Dove concentrare tutta la nostra azione, se non nella capacità delle imprese di riagganciare la crescita, di guardare ai mercati interni ed internazionali con maggiore vigore?

Altrimenti, a questo punto, vorrà dire che anche gli 80 euro non ci sono serviti a niente. L'Europa ce lo ha già detto: è una manovra neutra dal punto di vista del ritorno in termini macroeconomici, e l'unica cosa che ci salverà sarà – io credo – riuscire tutti uniti e tutti insieme a diminuire la spesa pubblica e a razionalizzarla, soprattutto per abbassare la pressione fiscale.

Solo la diminuzione delle tasse per tutti potrà rendere questo Paese più competitivo. Credo e spero che questo ci aiuterà, non solo in questo decreto degli 80 euro, ma anche nelle future manovre economiche che comunque questo Governo sarà costretto a fare per tenere in ordine i conti pubblici e fare qualcosa per la ripresa, affinché si possa anche dimenticare la stagione dei veleni: quella che ha portato, ad esempio, a considerare tutte le grandi manovre economiche compiute dal Governo Berlusconi mai sufficienti, quando invece quelle manovre hanno creato le condizioni,

insieme ad altro, per consentire oggi a Matteo Renzi e al suo Governo di presentarsi davanti all'Europa forte della difesa dell'interesse nazionale, forte della difesa dei nostri valori economici che devono essere riscritti e rivisti.

Noi questo decreto non lo apprezziamo, perché troppo poco dà agli italiani e troppo aumento di pressione fiscale determina e determinerà. Ci auguriamo invece che si possano in futuro ritrovare, su un testo economico di particolare importanza, le ragioni della difesa degli interessi nazionali, perché un conto sono le riforme che servono a questo Paese, quelle strutturali economiche e quelle istituzionali, altro sono i decreti come questo, che oggi a nulla servono, anzi penalizzano ulteriormente quella parte viva e attiva del Paese che deve poter riprendere la sua corsa. Senza questo il Paese non potrà farcela, ma noi siamo qua a lavorare perché questo possa accadere. Ci auguriamo che lo facciano anche altri con responsabilità: abbandonino presto la logica degli *spot* elettorali e si mettano seduti a studiare ciò che serve davvero al Paese. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto una delegazione di studenti del Liceo scientifico «Galileo Galilei» di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, che è in visita al Senato dopo aver ottenuto un premio qui a Roma.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1465 (ore 17,20)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI *(PD)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, il decreto che oggi è in approvazione, come sappiamo, contiene molte misure su vari capitoli e aree di intervento, tutte assai rilevanti, come è emerso dagli interventi sia dei relatori che di coloro che hanno partecipato a questo dibattito. Questo numero elevato di misure potrebbe far perdere di vista il significato economico di ciò che oggi siamo chiamati ad approvare, ma è proprio su questi contenuti economici che mi vorrei soffermare in questo mio breve intervento, perché li ritengo, a differenza di quanto ho sentito fino ad ora, assai rilevanti, proprio se consideriamo la difficile fase economica che sta attraversando il nostro Paese.

Il cuore del provvedimento – come sappiamo – sono le misure fiscali e, innanzitutto, il credito d'imposta relativo a redditi individuali da lavoro dipendente compresi tra 8.000 e 24.000 euro, e a scalare fino a zero raggiunti i 26.000 euro. Va considerato certamente un primo passo di un pro-

cesso assai importante, che ha come finalità la significativa riduzione del cuneo fiscale, che va riportato gradualmente in linea con la media dei nostri maggiori *partner* europei.

Lo ricordo perché nella discussione qui in Aula e in Commissione si è particolarmente insistito sulle proposte di estensione della platea dei destinatari del credito d'imposta (totali incapienti, pensionati) e sulla possibilità di calcolo su base familiare: sono tutte proposte naturalmente legittime e meritevoli di intervento, delle quali si farà carico il Governo appena sarà possibile. Ma credo che, alla fine, si sia deciso giustamente di mantenere la platea dei percettori dei benefici del provvedimento sulla base della proposta originaria, proprio in quanto tale provvedimento ha come finalità precipua la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro dipendente. E dal punto di vista economico credo che per il sostegno a redditi di altra natura, come quelli menzionati in precedenza, si debba ricorrere a politiche e a misure di altra natura e con un impatto di distribuzione diverso.

Credo che sia difficile negare l'impatto economico di un provvedimento del genere. Ho visto le analisi degli istituti che si sono esercitati in proposito, e la stessa possibilità che è stata valutata da parte degli organismi internazionali. C'è un impatto sulla domanda interna e sui consumi interni che avrà molto valore, perché sappiamo che la caduta della domanda interna, in questa fase, è il tallone d'Achille della nostra economia. Basti ricordare che il mercato interno ha perso l'equivalente di circa 60 miliardi di euro di valore, in questi anni. Questi effetti sono in qualche modo confermati da svariate analisi, anche se bisogna dare il tempo necessario affinché essi vengano prodotti.

Vorrei però ricordare un altro tipo di effetti che questo provvedimento genererà: si tratta proprio degli effetti redistributivi, che mi sembra siano fortemente sottostimati, anche da questo dibattito in Assemblea. Dobbiamo infatti ricordare che, per la prima volta dopo svariati anni, il provvedimento in esame si fa portatore di un intervento con un alto valore di redistribuzione. Circa 10 milioni di lavoratori con basso reddito, che fino ad oggi hanno pagato il prezzo maggiore della crisi, potranno contare su quella che è stata definita come una sorta di mensilità aggiuntiva. Da questo punto di vista si può parlare, come recita il titolo del decreto che stiamo per approvare, di un intervento contenente misure per la competitività e la giustizia sociale, perché si tratta di misure che aumenteranno l'efficienza e allo stesso tempo avranno un effetto di equità. Questi due impatti, di efficienza ed equità, potranno interagire, dal momento che dobbiamo considerare che gli effetti redistributivi non sono invocabili solo dal punto di vista della giustizia sociale, ma sono oggi da perseguire perché possono avere un impatto positivo anche in termini di crescita del Paese.

È ormai dimostrato da una recente e ampia letteratura scientifica che le politiche redistributive messe in atto per ridurre le disuguaglianze sono in grado di generare anche effetti positivi sulla crescita del Paese – lo dice

anche il Fondo monetario internazionale in un recente rapporto – grazie a una serie di favorevoli impatti diretti e indiretti. Ciò ha un'implicazione importante, di cui penso che dovremmo parlare più spesso. La ripresa, lo sviluppo e il dinamismo economico devono infatti coniugarsi con un'attenzione sempre maggiore verso l'equità sociale. Credo che questa sia una prima misura che si propone di muovere in questa direzione. Certo, come si suol dire, non basta, ma è un primo passo. Si tratta di un primo passo importante, che andava fatto e che viene fatto.

C'è poi la misura, in termini di efficienza, che riguarda l'IRAP. Come sappiamo, si tratta di un'imposta prelevata sul reddito di tutti i fattori produttivi che partecipano al processo produttivo. Ora, grazie a questo intervento, tutti i soggetti passivi dell'IRAP beneficeranno di una riduzione, a regime, del 10 per cento. Si tratta di una misura che si aggiunge alla diminuzione dei contributi INAIL, per 1,3 miliardi di euro, prevista dalla recente legge di stabilità.

Se valutiamo al contempo l'altra misura, ovvero l'aumento delle aliquote finanziarie (ma in realtà dobbiamo specificare che si tratta di un riallineamento delle nostre aliquote alle medie degli altri Paesi europei), si può sottolineare come nell'insieme si sia cominciato concretamente e significativamente ad attuare un principio tante volte enunciato e sostenuto in qualche modo anche dalle organizzazioni internazionali: quello cioè di spostare il peso della tassazione dal lavoro alle rendite, incluse quelle finanziarie. Inoltre, la linea espressa nel provvedimento in esame, innalzando la tassazione sulle rendite finanziarie e abbassando quella sulle imprese, indica, secondo me, un cambio di marcia nella politica economica, proprio per il sostegno che dà alle imprese e, quindi, alla nostra manifattura, dunque alla sua capacità di sviluppo e innovazione. Ritengo che anche questo sia un segno importante, necessario. Certo non basta, ma è un primo passo importante, chiesto più volte anche dalla Commissione dell'Unione europea, anche nelle recenti raccomandazioni.

Da questo punto di vista, è importante sottolineare il fatto che si è cominciato a prendere una serie di provvedimenti che muovono nella direzione di una politica economica dotata di un orizzonte temporale che va al di là delle singole misure adottate.

In ultimo, vorrei parlare, perché anche di questo si è discusso in Aula e in Commissione, delle coperture complessive del provvedimento. Come sappiamo, il finanziamento ha in qualche modo una serie di fonti alle quali attinge dal punto di vista della redistribuzione del reddito, dal sistema bancario, dai percettori di rendite finanziarie, alla riduzione e ristrutturazione di tutta una serie di voci di spesa pubblica, che rappresentano un primo passo, anche qui, della cosiddetta *spending review*. Non credo ci sia bisogno di ricordare come questo processo di revisione della spesa rappresenti un processo fondamentale in questa fase, ma non solo in chiave di riduzione ed efficienza, anche perché ci consentirà di riallocare delle risorse in base a un processo di ridefinizione delle priorità della no-

stra politica economica. Da questo punto di vista considero quindi importante che la discussione abbia avuto come tema l'ammontare di tali coperture, come anche la loro composizione. E, al riguardo, può essere vero che si poteva fare qualcosa di più in chiave di una maggiore capacità di anticipare questo processo fondamentale di *spending review*. Sotto questo profilo si può riconoscere che c'è un compito importante che si potrà proseguire proprio attraverso i provvedimenti e la legge di stabilità, ma va anche ribadito che, nell'attuale drammatica situazione, dal punto di vista della domanda e del mercato interno era necessario prendersi anche dei rischi per evitare possibilmente effetti anche peggiori.

Per concludere, credo sia importante ribadire come siamo di fronte a un primo passo di quella che deve divenire e diverrà nei prossimi mesi parte di una strategia di riforme che abbia una sua coerenza al suo interno, per rimettere la nostra economia in condizione di crescere nuovamente dopo questi lunghi anni di ristagno. Credo che siamo di fronte a una strategia che si ripromette di portare avanti riforme che aumentino l'efficienza, riducano le spese del settore pubblico, incrementino la competitività di quello privato e che quindi siano in grado di consentire, attraverso questi spazi, misure di rilancio e di sostegno dei redditi senza aggravare il disavanzo pubblico. Dobbiamo essere consapevoli che la fiducia, sia al nostro interno (cioè dei nostri cittadini) sia a livello europeo ed internazionale, dipenderà dal successo di questa strategia di riforme. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alì).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore D'Alì.

D'ALÌ, *relatore*. Signor Presidente, intervengo per sottolineare che nel dibattito, al di là di quelli che sono i consueti ed inevitabili toni che gli esponenti dell'opposizione devono utilizzare in una dialettica politica, anche loro sono venuti sul terreno, che noi abbiamo indicato, della scelta che è stata fatta: mi riferisco alla scelta di un primo provvedimento cui ne debbono seguire tanti altri. Nel momento in cui loro stessi hanno indicato tutta una serie di categorie che non sono state forse interessate da questo provvedimento, non hanno potuto fare a meno di riconoscere che, comunque, vi è stato un intervento su alcune categorie certamente tra quelle più gravate dai drammi della crisi. Pertanto, come detto da tutti – ripeto: esponenti della maggioranza, ma anche dell'opposizione – il provvedimento costituisce un primo significativo intervento in direzione di una nuova tendenza, che è quella della diminuzione della pressione fiscale e della spesa pubblica.

Di questo abbiamo discusso anche stamattina; ci siamo permessi di anticiparlo nella nostra relazione, anche se pure nel dibattito è stato lungamente sottolineato che questi obiettivi che il provvedimento si è prefisso sono comunque, anche se parzialmente e settorialmente, raggiunti.

Quanto alle imprese, il taglio del 10 per cento dell'IRAP non è insignificante: si tratta di un taglio cospicuo, che è stimato, tra l'altro, in circa

2 miliardi di euro. Esso, quindi, non è assolutamente trascurabile. Certamente, così come recita un ordine del giorno unanimemente approvato dalla Commissione e condiviso dal Governo questa mattina, bisogna estendere la platea dei beneficiari delle esenzioni dall'IRAP, interessando le piccole imprese individuali, i professionisti e le partite IVA che non raggiungono i 180.000 euro di fatturato. Occorre quindi ampliare la base di coloro che sono esenti con un nuovo intervento sull'IRAP. Anche sul fronte del *bonus* fiscale – lo si è detto – abbiamo assolutamente condiviso l'impegno che il Governo ha assunto nei confronti, non solo delle famiglie, ma anche di alcune categorie che, come sottolineava il senatore Uras, non sono ricomprese in questo provvedimento. Certo, bisognerà intervenire successivamente anche sui pensionati, così come su altre categorie e con altri provvedimenti sul mondo della produzione. Allo stesso modo, bisognerà insistere sulla riduzione della spesa pubblica.

Questa mattina mi sono permesso di sottolineare nella relazione – mi permetto di farlo ancora una volta – come, secondo me, questo provvedimento si leghi strettamente sia ai decreti legislativi in attuazione della delega fiscale (che sono già all'attenzione del Parlamento perché il Governo sta iniziando ad esitarli), sia alle grandi riforme costituzionali, che non possono essere solamente la riforma del bicameralismo e la riforma degli assetti del Parlamento, ma devono anche comprendere provvedimenti di riforma dell'intera *governance* del territorio nazionale in tutte le sue articolazioni, con un indirizzo di forte semplificazione e di realizzo di forti economie di scala. Tutto questo deve avvenire nell'ambito di un processo di riforme cui questa legislatura è chiamata.

Penso che, alla fine, questa sarà una legislatura veramente di svolta, perché se tutti insieme riusciremo a fare queste cose avremo veramente dato al Paese un assetto più moderno, efficiente, sicuramente più diretto all'interesse dei cittadini e delle famiglie nel diminuire la pressione fiscale che incombe su di loro e, soprattutto, nell'aumentare le opportunità di lavoro, e quindi di crescita sociale ed economica. *(Applausi dal Gruppo NCD).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Guerra.

GUERRA, *relatrice*. Signor Presidente, riprendo velocemente alcuni concetti, che peraltro il correlatore ha già in buona parte anticipato.

Una difficoltà emersa complessivamente dal dibattito è quella che si incontra sempre quando si devono mettere in atto politiche redistributive. Mettere in atto politiche redistributive può essere non solo una scelta politica, ma anche una necessità quando la torta non cresce. In quei casi, per fare delle politiche bisogna vedere come meglio allocare le risorse, secondo criteri di efficienza e di equità. È quello che sta cercando di fare, come prima mossa, come è stato giustamente sottolineato, questo provvedimento.

Redistribuire vuol dire sempre, per definizione, prendere da una parte e mettere in un'altra. È ovvio, quindi, che si può sempre far riferimento ad

altre destinazioni, ma è una questione di scelte: sono le scelte difficili, cui è chiamato non solo il Governo, ma anche il Parlamento e credo che su questo dobbiamo interrogarci con molta serietà.

Vorrei ricordare un punto: una delle scelte di fondo di questo provvedimento è quella di spostare l'attenzione, focalizzandola sul mondo produttivo (le imprese e il lavoro), anche a scapito della tassazione sui redditi da capitale, che non sono sempre rendite in senso negativo, ma possono anche essere, giustamente, il risultato di un risparmio. Questo esiste ed è per questo che si tratta comunque di una scelta faticosa.

Vorrei, tuttavia, sottolineare un dato, perché non ci si può solo richiamare al cuore, ma bisogna considerare anche i dati. La tassazione sui depositi – che sicuramente, nell'ambito della tassazione sui redditi finanziari, è quella che più ci preoccupa, perché abbiamo la consapevolezza che rappresenta l'unica tipologia d'impiego delle persone a minor reddito – viene, per il 42 per cento, dal 20 per cento della popolazione più ricca. È, quindi, una tassazione che ha in sé una componente redistributiva fortissima. Per arrivare a pagare 5-6 euro in un anno bisogna avere già un capitale significativo, che – ricordiamoci – la maggior parte della nostra popolazione, quella a cui noi ci richiamiamo quando ci riferiamo ai poveri, non ha. Se guardiamo i dati, dunque, molte delle preoccupazioni che sono state espresse in quest'Aula non sono fondate.

Lo spostamento è temporaneo per quanto riguarda l'intervento sul cuneo fiscale attuato attraverso il cosiddetto *bonus* degli 80 euro. È stata una scelta determinata dalla volontà di agire subito di fronte all'emergenza di una crisi che non si riduce, attraverso una misura che ha una doppia finalità: interviene sul cuneo fiscale (ed è, quindi, una misura di offerta, di competitività, se vogliamo chiamarla così), ma al tempo stesso interviene su una componente del cuneo (i soldi che non finirebbero altrimenti nelle tasche dei lavoratori) che si traduce in domanda. C'è, quindi, la volontà, con un intervento intanto definito così, ma che poi verrà ricondotto agli elementi strutturali, di agire subito su una situazione di crisi, che altrimenti rischierebbe di incancrenirsi ulteriormente.

L'altro aspetto, invece, è permanente e vorrei che fosse sottolineato, perché dal dibattito è sembrato che tutto finisca tra qualche mese: no. L'altro aspetto che già da adesso è permanente e non è solo un impegno futuro del Governo (a cui credo, ovviamente) è la già ricordata riduzione dell'IRAP, che non è piccola cosa. La riduzione del 10 per cento di tutte le aliquote dell'IRAP, infatti, rappresenta un intervento di tutto rispetto, che a regime conta per più di 2 miliardi di euro e che aiuta sicuramente a comprimere quel richiamato alto *total tax rate*, che io però non calcolerei a quei livelli (io discuto anche la metodologia di calcolo, ma in questa sede non facciamo lezioni accademiche, quindi mi limito a dire che non credo a quel livello, perché so come è calcolato), anche se sicuramente è alto.

Infine, le imprese non sono affatto trascurate da questo intervento, non solo per quanto riguarda l'aspetto fiscale (che, per quanto molto importante, non è l'unico su cui dobbiamo imparare a concentrare la nostra

attenzione); infatti, gli 8-10 miliardi di euro che finalmente arriveranno alle imprese come sblocco dei loro crediti nei confronti della pubblica amministrazione non sono poca cosa. Molte imprese, infatti, soprattutto le piccole e soprattutto quelle che in alcuni settori lavorano per la pubblica amministrazione, hanno un problema rilevante, enorme di liquidità, legato anche ad oggettive difficoltà nel ricorso al credito. Sbloccare quei pagamenti, quindi, è un sostegno fondamentale e urgente alle imprese e rappresenta un merito di questo provvedimento, insieme a quello che è stato ricordato in alcuni interventi, ossia l'allentamento del Patto di stabilità, per quanto è stato possibile. Ovviamente si può fare sempre di più, ma quello che si è fatto è sempre meglio di niente. L'allentamento del Patto di stabilità si è fatto a favore di interventi nel campo dell'edilizia scolastica.

Ho voluto soffermarmi giusto su questi punti, per riportare la discussione nel quadro ampio del decreto in esame e non ridurla ad un asfittico commento delle due o tre cose che ho sentito ripetere, purtroppo, troppe volte in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, credo possa essere di qualche interesse per l'Assemblea – anche se magari non particolarmente «*sexy*», come dice il mio amico Michele Salvati – provare a rileggere il provvedimento al nostro esame alla luce del documento recentemente approvato dal Consiglio dell'Unione sul programma di stabilità 2014 presentato dal nostro Paese. Come sapete, è un documento che è stato emanato qualche giorno fa.

Sono otto le raccomandazioni che ci sono state rivolte, ma vorrei fare riferimento soltanto a quattro di esse, e le riassumerò molto schematicamente.

La prima raccomandazione è concentrata sull'esigenza di porre una maggiore attenzione all'evoluzione certamente negativa del volume globale del debito. Noi siamo tra i Paesi europei che, nel corso degli ultimi anni, hanno avuto un andamento dell'indebitamento tra i migliori in assoluto, ma siamo un Paese ad elevato debito pubblico che invece nel corso di questi ultimi anni ha avuto un andamento tendente al peggioramento. In questo contesto, la raccomandazione colloca il tema dell'aggiustamento di bilancio ma, con grande attenzione, pone l'accento sul fatto che si deve trattare di un aggiustamento di bilancio, cioè di un riferimento all'indebitamento, che guardi ai problemi di crescita, quindi che sia compatibile con una strategia di crescita. Questa è la prima raccomandazione.

La seconda raccomandazione è così riassumibile: ci dicono per la terza volta consecutiva di «trasferire ulteriormente» – e usano la parola «ulteriormente» perché qualche intervento su questo versante finalmente l'abbiamo adottato – «il carico fiscale dai fattori produttivi – lavoro e impresa – ai consumi, ai beni immobili e all'ambiente», assicurando il finan-

ziamento della recente riduzione del cuneo fiscale sul lavoro anche per il 2015. Questo è scritto nella raccomandazione n. 2 rivolta al nostro Paese.

C'è poi la raccomandazione n. 3, che ha una attinenza precisa con il testo al nostro esame, perché riguarda l'esigenza inderogabile di un netto recupero di efficienza della pubblica amministrazione italiana, soprattutto su due versanti che vengono esplicitamente sottolineati: il peso crescente della burocrazia sullo sviluppo delle attività economiche in generale e in particolare dell'impresa e un gravame enorme che il cattivo funzionamento del servizio giustizia civile induce nel sistema economico. Si sottolinea quindi l'esigenza di intervento su questo versante.

Infine nella quarta raccomandazione cui voglio fare riferimento (che in realtà è la n. 7 del documento europeo), si dice: attenzione, perché nel corso di questi ultimi anni avete attuato numerosi interventi legislativi per l'apertura dei mercati ancora caratterizzati da situazione di chiusura – relativa, non certo assoluta, è ovvio – ma avete adottato pochissimi provvedimenti di effettiva attuazione di quelle leggi ed avete un enorme problema di passaggio dalla attività legislativa a quella amministrativa conseguente, al fine dell'attuazione delle innovazioni legislative che apportate.

Queste sono le quattro raccomandazioni, ma, subito prima di passarvi, il documento del Consiglio dell'Unione europea interviene su di un argomento cui, anche in quest'Aula, abbiamo dedicato (oggi, paradossalmente, quasi non lo ricorda più nessuno) enorme attenzione al momento dell'approvazione del Documento di economia e finanza. Come sapete, si tratta dell'argomento che riguarda non, come sempre si dice, il rinvio dell'obiettivo del pareggio strutturale, che avremmo dovuto chiedere in Europa, ma una scelta circa il ritmo di miglioramento – non di peggioramento, lo sottolineo – del saldo di indebitamento strutturale, al fine di conseguire l'obiettivo del pareggio strutturale previsto dal Patto di stabilità. Avremmo dovuto cioè migliorare dello 0,5 per cento l'anno, mentre per il 2014 – attraverso la presentazione di apposito piano di rientro, come previsto dagli accordi e dai trattati negli anni successivi – abbiamo previsto non di peggiorare, ma di migliorare soltanto dello 0,2 per cento. Bene, nel documento, che è una cosa notevolmente diversa (forse bisognerebbe parlarne così, se volessimo ottenere anche che i cittadini capissero di cosa ci stiamo occupando), questo punto era assolutamente cruciale e – intendiamoci – incerto, perché con quella scelta naturalmente ci siamo rivolti fiduciosi agli organismi comunitari circa l'accoglimento di questa nostra proposta, ma ovviamente non avevamo la certezza – e tutti ricordiamo anzi che vi era un significativo margine d'incertezza – che potessero assumere un atteggiamento positivo verso questa scelta. Nel documento in esame, prima di passare alle raccomandazioni, c'è un esplicito riferimento a questo punto, là dove si dice letteralmente che questa scelta potrebbe essere valutata come significativa, che è un modo un po' curiale di avvertire che potrebbe essere valutata negativamente soltanto se si ripe-

tesse nell'anno successivo (ossia se nell'anno successivo al 2014 non assumessimo scelte coerenti con il piano di rientro che abbiamo presentato).

Alla luce di questa descrizione – certamente un poco approssimativa – del documento del Consiglio dell'Unione europea, torniamo al nostro provvedimento: cosa vediamo? Prima di tutto, riceviamo una conferma, tutt'altro che scontata: quando abbiamo presentato il Documento di economia e finanza, abbiamo fatto bene, sul versante della necessaria flessibilità delle politiche fiscali, a scegliere la soluzione di cui ho appena parlato (ossia una riduzione della velocità di avvicinamento all'obiettivo del saldo strutturale, rispetto al ritmo di miglioramento previsto dai trattati), piuttosto che quella che ci veniva proposta da moltissime parti, tesa ad utilizzare tutti i margini tra il 2,6 o il 2,7 ed il famoso 3 per cento per il rapporto *deficit*-PIL. Da tale parere risulta infatti evidente che, se avessimo compiuto questa seconda scelta, oggi ci troveremmo in una situazione di grave difficoltà. Possiamo una volta ricordare che il Paese nel suo complesso – non il Governo – ha compiuto una scelta coerente? Attraverso di essa, infatti, abbiamo ottenuto due risultati, che oggi verrebbero entrambi messi in discussione, se non l'avessimo compiuta.

Il primo risultato, più limitato, è che abbiamo recuperato i margini, anche di tipo finanziario, dentro i quali nel 2014 abbiamo potuto operare la scelta di cui stiamo discutendo, cioè abbiamo potuto approvare questo decreto-legge. La seconda conclusione che possiamo trarre è che attraverso questa strada abbiamo dimostrato, fin dall'esordio dell'attuazione del patto europeo che ci lega agli altri Paesi dell'area dell'euro con il *six pack*, il *fiscal compact* ed altro, che politiche anticicliche, purché coordinate alla dimensione europea e convintamente condivise nella dimensione europea, sono ampiamente compatibili con le indicazioni del patto. Non è vero che i patti che ci legano agli altri Paesi europei sono così «stupidi», per usare la famosa espressione usata da Romano Prodi tanti anni fa, come vengono sistematicamente descritti.

Abbiamo ottenuto fin dalla prima esperienza la possibilità di dire che politiche fiscali anticicliche, purché coordinate alla dimensione europea, sono possibili, sono compatibili con i trattati.

Vengo ora più rapidamente al merito del decreto-legge.

Prima di tutto la frase che ho riportato prima è una citazione letterale. Stamattina ho sentito citare molto il rapporto di coordinamento sulla finanza pubblica della Corte dei conti che, essendo qui in Aula purtroppo (e me ne rammarico), non ho potuto ascoltare. Leggerò poi ciò che dice la Corte dei conti e ne avrò, come sempre, la massima considerazione e il massimo rispetto. Segnalo però che un documento che ha un impatto, non dico più rilevante ma altrettanto rilevante, quello del Consiglio dell'Unione europea, a proposito di questo decreto-legge dice ciò che ho appena richiamato, cioè lo apprezza senza alcuna ambiguità e dice che tanto è finalmente giusto questo intervento, che viene raccomandato esplicitamente che nel 2015 venga assolutamente rifinanziato e, se possibile, allargato e razionalizzato. Altro che bocciatura! È vero esattamente l'opposto. A parte il fatto che lì non c'è nessuno che boccia, nessun esaminatore e

nessun esaminato: decidiamo insieme, ed insieme agli altri Paesi abbiamo ottenuto un largo consenso sul fatto che finalmente questo intervento di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro dipendente ha una coerenza con le politiche raccomandate in ambito europeo.

Di conseguenza, è stato espresso anche un apprezzamento sul fatto, come dice la raccomandazione, che almeno in parte l'intervento relativo all'IRAP e quello sulla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro dipendente è stato finanziato con uno spostamento di pressione fiscale sui patrimoni, in questo caso, mobiliari, anche se bisogna riconoscere che la raccomandazione dell'Unione europea insiste di più sulla vicenda consumi. Si tratta di una vicenda particolarmente delicata in Italia perché ci troviamo in una situazione che segnala il tema dell'evasione fiscale come cruciale nel campo dei consumi, perché rispetto alle aliquote medie europee, in rapporto al nostro livello di consumi, abbiamo un gettito molto più limitato. Questo cosa ci dice? Che a differenza di quello che si ripete ad ogni piè sospinto, il problema dell'evasione fiscale italiana non è concentrato nell'evasione da redditi, che pure c'è, ma è ultraconcentrato sulla questione che riguarda la tassazione sui consumi, perché in rapporto alle aliquote e ai volumi dei consumi noi abbiamo un gettito decisamente inferiore a quello che dovremmo avere.

Possiamo pensare che, dato questo giudizio del decreto, noi saremo in grado di rendere permanente questo intervento e – molto di più – di realizzare, prima nel 2015 e poi nel 2016, un intervento di ulteriore riduzione del cuneo fiscale contributivo, questa volta concentrato dal lato dei costi d'impresa, che sia in grado di adeguare, grosso modo, il cuneo fiscale contributivo sul lavoro e sull'impresa italiani a quello medio dei grandi Paesi europei nostri competitori nell'area dell'euro (tralasciando per un attimo uno dei grandi Paesi che però non rientra nell'area euro e che da questo punto di vista presenta caratteristiche molto diverse dal nostro, che è il Regno Unito)? Penso che la risposta a questa domanda non possa che essere positiva, ma dobbiamo sapere che c'è una condizione: la revisione della spesa (ecco il senso del decreto). Non c'è niente da fare: dobbiamo porci nell'ottica che la revisione della spesa deve realizzare degli obiettivi che non sono fissati in un comizio. Non ho sentito parlare d'altro che di temi elettorali, ma non si tratta di un comizio: c'è il Documento di economia e finanza, approvato dal Parlamento e presentato regolarmente in Europa, che fissa per la revisione della spesa dei prossimi tre anni obiettivi molto ambiziosi, ed in particolare prevede che nel 2015 si faccia un'operazione di riduzione della spesa che valga, grosso modo, tra i 15 e i 17 miliardi di euro e nel 2016 un'operazione di revisione della spesa che valga 32 miliardi di euro.

È chiaro che se la revisione della spesa assume queste dimensioni, oltre che la qualità necessaria per fare in modo che ci siano quelle riforme strutturali (penso al peso della burocrazia, al servizio giustizia di cui ho già parlato), certamente l'obiettivo della sostanziale parificazione del cuneo fiscale contributivo sul lavoro in Italia rispetto a quello dei grandi Paesi europei è conseguibile.

Di più, se davvero si fa una revisione della spesa con queste caratteristiche e contemporaneamente (ecco la delega fiscale e le riforme fiscali) riusciamo a ridurre l'evasione fiscale utilizzando ogni euro riveniente dall'evasione fiscale non per finanziare nuova spesa, ma per restituire alle imprese e ai lavoratori ciò che togliamo loro con un eccesso di pressione fiscale, ecco che la revisione della spesa produce le condizioni per creare un sistema universale di ammortizzatori sociali che è la base per un vero cambiamento, cioè un sistema di assistenza quando manca il lavoro, quando lo si cerca o quando un lavoratore anche relativamente anziano ha bisogno di riqualificazione. Un sistema europeo di questo tipo costa moltissimo, ma le risorse necessarie per fare questo intervento le otteniamo nel momento in cui passiamo a finanziare la riduzione del cuneo fiscale contributivo sul lavoro attraverso il gettito strutturale da lotta all'evasione fiscale.

È qui che questo provvedimento incrocia gli argomenti che riguardano quindi la revisione della spesa. È naturalmente il primo anno nel quale noi in modo significativo compiamo dei passi in questa direzione (stavo per dire ci incamminiamo verso questa meta).

È chiaro che l'intervento ha ancora dei gravi difetti, perché fatichiamo a passare da un'operazione organizzata ad un metodo sistematico. In passato ce n'erano forse le condizioni, anche se non era un buon metodo, ma se avessimo usato il metodo che usiamo per la revisione della spesa che facciamo oggi, avremmo ottenuto risultati straordinari in termini di qualità della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Signor Vice Ministro, ha ancora due minuti.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Mi avvio alla conclusione.

Non c'è dubbio che da questo punto di vista noi sappiamo che nell'immediato siamo nella fase di transizione dai tagli lineari alla revisione della spesa come metodo di governo: la revisione della spesa è un modo di governare, non è un modo di tagliare; sono due cose diverse, anche se poi ottengono entrambe dei risparmi, ma quelli ottenuti con la revisione della spesa vera sono compatibili con la crescita e con la qualità delle prestazioni della pubblica amministrazione.

Da questo punto di vista, il provvedimento è stato corretto secondo me in direzione positiva. Dove c'erano vincoli che potevano creare ostacoli abbiamo introdotto flessibilità, con un lavoro per il quale ringrazio in particolare la relatrice Guerra e il relatore D'Alì. Si è infatti compiuta un'opera di flessibilizzazione laddove sembrava che facessero capolino tagli lineari che riproducevano logiche del passato. Da questo punto di vista lo sforzo è apprezzabile, ma non c'è dubbio che siamo ancora distanti rispetto all'obiettivo sia dal punto di vista quantitativo, perché la revisione della spesa 2014 ancora dà troppo poco, sia – e in misura maggiore – dal punto di vista qualitativo. È però la strada giusta.

A mio parere, non ha senso di fronte a tanta intrapresa limitarsi, secondo me un po' goffamente (fatemelo dire senza tanti giri di parole), a sottolineare che si tratta di un provvedimento meramente elettorale.

VOCI DAI GRUPPI M5S E LN-AUT. No, no!

BONFRISCO *(FI-PdL XVII)*. Nemmeno un po'.

PRESIDENTE. Vice Ministro, lo dico non per ragioni di merito, però cerchi di concludere. Le do un altro minuto.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Avrei già concluso, se me l'avessero concesso.

Che questo provvedimento abbia avuto un peso nel determinare il risultato elettorale non solo lo credo, ma lo rivendico *(Applausi ironici del senatore Endrizzi)*, ma è stato così perché questo provvedimento ha riaperto nel nostro Paese l'idea che ragionare sul medio e lungo periodo, progettare il cambiamento e cominciare a realizzarlo con provvedimenti significativi torna ad essere possibile. È piuttosto normale che coloro che si comportano così tendenzialmente vincano le elezioni rispetto a quelli che gufano per il fatto che questo provvedimento venga interpretato malamente e, se è possibile, abbandonato al più presto perché sarebbe servito solo a far vincere Renzi. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Romano e D'Alì).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a causa del protrarsi dei lavori delle Commissioni riunite, la Commissione bilancio non ha potuto esprimere il parere sugli emendamenti presentati in Assemblea.

Il seguito della discussione del disegno di legge in titolo è pertanto rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Informo, come già comunicato ai Gruppi parlamentari per le vie brevi, che nella seduta di *question time* di domani, alle ore 16, il ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, onorevole Franceschini, risponderà a quesiti sui seguenti argomenti: iniziative e modelli per la valorizzazione del patrimonio culturale; interventi per la promozione del settore turistico.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 5 giugno 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 5 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale (1465) *(Relazione orale).*

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, al Ministro per i beni e le attività culturali su:

– iniziative e modelli per la valorizzazione del patrimonio culturale;

– interventi per la promozione del settore turistico.

La seduta è tolta *(ore 18,06).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,45

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Astorre, Bitonci, Bottici, Bubbico, Cassano, Chiti, Ciampi, Colucci, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Maggio, D'Onghia, Fattori, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Morra, Nencini, Olivero, Paglini, Parente, Pepe, Petrocelli, Piano, Pizzetti, Puglia, Romani Maurizio, Stucchi, Tarquinio, Turano, Valentini, Vicari e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Carraro, per partecipare ad una Conferenza internazionale; Corsini, Fazzone, Gambaro, Giro e Verducci, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Micheloni Claudio
Modifica all'articolo 38 della Costituzione in materia di pensioni di vecchiaia (1391)
previ pareri delle Commissioni 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 04/06/2014);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
Sen. Borioli Daniele Gaetano ed altri
Delega al Governo per il riordino della disciplina in materia di trasporto pubblico locale e regionale (1394)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 4/06/2014);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare
Sen. Saggese Angelica, Sen. Ruta Roberto
Modifica all'articolo 4-quinquiesdecies de decreto-legge 3 novembre 2008, n. 171, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 2008, n. 205, in materia di stabilimenti di produzione della mozzarella di bufala campana DOP (1382)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 4/06/2014);

Commissioni 2ª e 12ª riunite
Sen. Palermo Francesco
Rifiuto di trattamenti sanitari e liceità dell'eutanasia (1396)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 4/06/2014).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa della senatrice Ricchiuti. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione della Fondazione ENASARCO» (*Doc*. XXII, n. 16).

Atti e documenti trasmessi dalla Commissione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è stata deferita alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un divieto di pesca con reti da posta derivanti, modifica i regolamenti (CE) n. 850/98, (CE) n. 812/2004, (CE) n. 2187/2005 e (CE) n. 1967/2006 del Consiglio e abroga il regolamento (CE) n. 894/97 del Consiglio (COM (2014) 265 definitivo), trasmessa dalla Commissione europea il 14 maggio 2014 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 247 del 15 maggio 2014 (Atto comunitario n. 36).

Regioni e province autonome, trasmissione di atti

Con lettera in data 27 maggio 2014, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 20 maggio 2014, n. 54, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Villaputzu.

Mozioni

CIRINNÀ, FEDELI, AMATI, GIACOBBE, DE PETRIS, CALEO, GRANAIOLA, CHITI, DI GIORGI, COCIANCICH, FABBRI, LUCHERINI, D'ADDA, CUCCA, SPILABOTTE, LO GIUDICE. – Il Senato,

premesso che:

la «*canned hunting*» è un'attività venatoria di particolare efferatezza, praticata in Sudafrica. Tale pratica consiste nell'allevamento in cattività di migliaia di leoni, che una volta pervenuta la prenotazione, vengono liberati nella savana, dove solitamente vengono abbattuti nelle successive 96 ore. Tali esemplari, infatti, una volta liberi, sono disorientati, sazi e tendono a non allontanarsi molto dal sito di rilascio, divenendo, pertanto, facile preda dei cacciatori;

nel 1997 i leoni prigionieri della *canned hunting* ammontavano a 300 esemplari, attualmente stime ufficiali parlano di 6.000 unità allevate per scopi venatori a fronte di 2.000 leoni allo stato selvatico in riserve come il Kruger national park. Tale pratica, ritenuta legale, richiama ogni anno diverse migliaia di turisti cacciatori da tutto il mondo, in particolare Stati Uniti, Spagna, Germania, Francia e Regno Unito;

una volta impagliata la testa, il leone è, inoltre, oggetto di un commercio internazionale; infatti; la carne è venduta negli Stati Uniti, mentre le ossa polverizzate vengono vendute in Asia, dove sono largamente usate dalla medicina tradizionale cinese, che dal 2008 sta incentivando il ricorso a tale pratica, nonostante l'assenza di qualunque forma di evidenza scientifica;

considerato che:

il leone è incluso da tempo nella lista rossa della International union for conservation of nature (IUCN). Ad oggi, infatti, si stima che rimangano nell'Africa subsahariana circa 39.000 esemplari che, secondo comprovati modelli di genetica di popolazione, per conservare la diversità genetica della specie dovrebbero vivere in branchi di almeno 50-100 esemplari. Attualmente, invece, risultano solo 17 popolazioni ritenute sane e, nonostante nazioni come la Tanzania, concedano il prelievo venatorio per i soli maschi e oltre i 6 anni di età, la situazione politica spesso instabile, l'elevato livello di corruzione, nonché l'alto numero di armi da fuoco rendono di fatto impossibile evitare che a tale pratica legalizzata si affianchi il bracconaggio, con ulteriore incremento delle perdite degli esemplari a rischio;

la caccia ai leoni da trofeo nello Stato Sudafricano è stata spesso «giustificata» in termini economici; uno studio recente, realizzato da «Born free USA» con «Human society international» (HSI) e il Fondo internazionale per il benessere degli animali ha dimostrato, invece, come l'industria dei trofei venatori apporti un contributo minimo ed irrilevante al reddito nazionale;

rilevato inoltre che:

la risoluzione dell'aprile 2013 della Commissione delle Nazioni Unite per la prevenzione della criminalità e giustizia penale, sostenuta dal Consiglio economico delle Nazioni Unite nel luglio dello stesso anno, incoraggia gli Stati membri delle Nazioni Unite a considerare il traffico illecito di fauna e flora selvatiche un reato grave quando siano coinvolti gruppi di criminalità organizzata, ponendolo sullo stesso piano della tratta degli esseri umani e del traffico di droga;

la vendita e l'utilizzo di prodotti illegali delle specie selvatiche e dei loro derivati costituiscono un fatturato annuo pari ad almeno 19 miliardi di dollari. Anche l'Unione europea costituisce un mercato significativo, nonché una rotta di transito per tali forme di commercio. Secondo stime dell'Europol, infatti, i ricavi generati da tali traffici ammonterebbero tra i 18 e i 26 miliardi di euro annui;

la risoluzione del Parlamento europeo approvata il 15 gennaio 2014 (2013/2017(RSP)) sottolinea come «la caccia del trofeo praticata in modo non sostenibile e non etico è all'origine di una riduzione su larga scala delle specie minacciate» e «esorta gli Stati membri a sostenere un'eventuale revisione delle disposizioni giuridiche dell'Unione che disciplinano l'importazione di trofei di caccia negli Stati membri»; invita gli Stati membri, a tal fine, a istituire una *task force* per la sicurezza ambientale nazionale, conformemente a quanto raccomandato da Interpol e a partecipare a operazioni coordinate in tal senso, per contrastare i reati contro le specie selvatiche;

il primo ministro inglese, David Cameron, il 7 aprile 2014, ha ufficialmente espresso il suo sostegno alle azioni a tutela dei leoni africani, nonché garantito l'impegno del Regno Unito, in accordo con i principali *partner* europei, per disincentivare il ricorso alla pratica della *canned hunting*,

impegna il Governo a porre in essere tutte le iniziative necessarie nelle competenti sedi comunitarie al fine di:

1) dare piena applicazione alla citata risoluzione del Parlamento europeo;

2) garantire, anche alla luce della prossima Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, il pieno impegno nel disincentivare il ricorso al turismo venatorio avente ad oggetto la pratica del *canned hunting*, agendo a tal fine di concerto con i primi ministri degli altri Stati membri dell'Unione europea, così come già affermato dal primo ministro inglese.

(1-00266)

CIRINNÀ, FEDELI, AMATI, GIACOBBE, DE PETRIS, CALEO, GRANAIOLA, CHITI, DI GIORGI, COCIANCICH, FABBRI, LUCHERINI, D'ADDA, CUCCA, SPILABOTTE, LO GIUDICE. – Il Senato,

premesso che:

ogni anno 3 milioni di animali europei vengono esportati vivi per essere destinati alla macellazione verso destinazioni extraeuropee, in par-

ticolare verso il Medio oriente. Le modalità di trasporto, in viaggi lunghi ed estenuanti, nonché il successivo trattamento, prima e durante la macellazione, si traducono in sofferenze inimmaginabili per gli animali, che non possono non risultare intollerabili ad un'opinione pubblica minimamente avvertita;

in particolare, recenti indagini svolte da parte di organizzazioni per la protezione degli animali hanno documentato le condizioni estreme in cui gli animali si ritrovano ad essere macellati in alcune aree del Medio oriente, provocando loro grandissime sofferenze. Gli animali, dopo aver già sopportato lunghi viaggi per terra e per mare, approdano a macelli dove molto spesso vengono trascinati per gli arti, costretti a terra da gruppi di uomini, battuti con verghe di metallo, sospesi a testa in giù per lunghi periodi di tempo, e infine macellati in modi crudeli che li lasciano coscienti per molti minuti dopo essere stati sgozzati. Molto di ciò che è stato documentato, tra l'altro, viola le linee guida dell'Organizzazione mondiale per la salute animale (OIE);

il regolamento (CE) n. 1/2005 del Consiglio del 22 dicembre 2004 «Sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate che modifica le direttive 64/432/CEE e 93/119/CE e il regolamento (CE) n. 1255/97», all'articolo 3 disciplina le condizioni generali per il trasporto di animali, stabilendo che: «Nessuno è autorizzato a trasportare o a far trasportare animali in condizioni tali da esporli a lesioni o a sofferenze inutili»;

il Parlamento europeo, a seguito della relazione della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e i pareri della Commissione per l'ambiente la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e della Commissione per i trasporti e il turismo sull'impatto del predetto regolamento, ha approvato la risoluzione (2012/2031 (INI) sulla protezione degli animali durante il trasporto, rilevando come gli animali debbano essere macellati il più vicino possibile al loro luogo di allevamento, limitando la durata del trasporto, che non dovrebbe superare le 8 ore, compresi i tempi di carico;

tali tutele, a garanzia del benessere degli animali in Italia e nei Paesi dell'Unione europea, vengono meno quando questi animali raggiungono Paesi terzi che non possiedono normative o pratiche che permettano una seppur minima protezione degli animali; in alcuni casi, inchieste effettuate da associazioni a tutela degli animali hanno portato a scoprire pratiche feroci ed efferatezze non immaginabili, senza che sia possibile tuttavia per il nostro Paese intervenire al fine di ridurre o sradicare queste pratiche;

le politiche adottate dall'Unione europea nel corso degli ultimi decenni hanno portato, come già illustrato, all'adozione di una serie di normative volte ad assicurare il benessere degli animali. Le linee strategiche

dell'impianto normativo hanno portato nel tempo al coinvolgimento strutturale di tutti i soggetti, dagli allevatori fino a veterinari, trasportatori, ricercatori, rivenditori, educatori, classi politiche e cittadini, egualmente responsabili nell'assicurare un trattamento etico degli animali;

rilevato che:

nel corso del 2014, sono state avviate alcune iniziative affinché di tali problematiche si interessino le istituzioni europee, per porre fine all'esportazione di animali vivi verso Paesi extraeuropei, le cui normative non garantiscano gli *standard* richiesti dall'Unione europea entro i suoi confini, sostituendo, in caso, l'esportazione di animali vivi con il commercio di carni congelate;

tali iniziative muovono dall'assunto che, così come è necessario non importare prodotti di animali allevati secondo *standard* inferiori a quelli previsti nella UE, allo stesso modo non si dovrebbero esportare i nostri animali in Paesi dove non siano rispettati gli *standard* europei di abbattimento, per garantire da ogni abuso il principio del trattamento dignitoso degli animali;

di analogo rilievo sarebbe l'impegno, da parte delle istituzioni europee e italiane, di attuare ogni iniziativa che possa favorire l'adozione nei Paesi importatori di animali vivi dalla UE, di *standard* di trattamento equivalenti a quelli usati nella stessa Unione, anche fornendo un sostegno concreto al fine di migliorare i trasporti, i metodi di macellazione, la gestione e la formazione del personale;

in particolare sarebbe necessario favorire programmi di formazione in Europa rivolti ai direttori e ai veterinari dei macelli situati nei Paesi nei quali l'Italia e gli altri Stati membri esportano, al fine di far comprendere come migliorare gli *standard* di benessere durante l'abbattimento così da replicarli nei Paesi d'origine,

impegna il Governo a porre in essere tutte le iniziative necessarie nelle competenti sedi comunitarie al fine di:

1) vietare l'esportazione di animali vivi verso Paesi terzi la cui normativa a tutela del benessere degli animali non garantisca gli *standard* richiesti dall'Unione europee entro i suoi confini;

2) favorire l'adozione nei Paesi importatori di *standard* di trattamento equivalenti a quelli usati nella UE, fornendo adeguato sostegno ai Paesi che importano animali vivi per migliorare i trasporti, i metodi di macellazione, la gestione e la formazione del personale;

3) predisporre programmi di formazione per direttori di macelli e veterinari dei Paesi terzi, al fine di incentivare l'assunzione da parte dei medesimi di modelli che garantiscano i necessari *standard* di benessere durante l'abbattimento.

(1-00267)

Interrogazioni

CARDIELLO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

è stata ipotizzata la costruzione nella località Sorvella del Comune di Capaccio (Salerno), di un impianto per il trattamento delle biomasse mediante incenerimento e la produzione di energia elettrica;

nell'area interessata dall'impianto insistono abitazioni private, aziende agricole con colture a campo aperto e impianti serricoli, allevamenti e attività ricettive e di ristorazione;

la realizzazione della centrale avrà un impatto sull'ambiente, sull'economia e sugli abitanti ben oltre il territorio comunale, in quanto i fumi che usciranno dal camino, che sarà alto non meno di 20 metri, si potranno potenzialmente diffondere, e contaminare, l'aria, l'acqua, il suolo e la catena alimentare del territorio;

è evidente l'incompatibilità di un simile impianto con un'economia che intende basarsi su un'agricoltura di qualità ed attrarre turismo: si vanificherebbero tutti gli sforzi finora compiuti per valorizzare le produzioni locali di qualità come la mozzarella o il carciofo;

non si conosce se l'amministrazione comunale abbia valutato con attenzione i possibili rischi che le piogge acide causate dall'emissione dell'impianto potranno provocare ai siti archeologici di Paestum, dichiarato patrimonio culturale dell'umanità dall'Unesco, di Velia e alla certosa di Padula (anch'essa riconosciuta dall'Unesco), tutti beni inseriti, tra l'altro, nel parco nazionale del Cilento e vallo di Diano;

la popolazione residente e le associazioni locali hanno espresso una forte contrarietà alla costruzione dell'impianto preoccupati per i danni che l'impianto potrebbe causare alla loro salute (ad esempio carcinomi, malattie respiratorie o allergie),

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire con azioni di competenza al fine di sospendere la costruzione dell'impianto per verificare la non pericolosità dello stesso, a tutela della salute dei cittadini e della preservazione di beni culturali riconosciuti di grande rilevanza a livello internazionale.

(3-01008)

CAPACCHIONE, DE CRISTOFARO, CUOMO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute*. – Premesso che:

l'11 marzo 2014 il Governo ha presentato alla stampa il *report* della mappatura eseguita in Campania, nella «terra dei fuochi», individuando nelle province di Napoli e Caserta 51 siti inquinati o contaminati da sversamenti abusivi di rifiuti oltre a quelli della «area vasta» di Giugliano, oggetto di differente accertamento;

in tali siti risultano inibite le coltivazioni agricole e vietato l'utilizzo dei pozzi artesiani;

ben 7 siti, che ricadono nei comuni di Acerra, Caivano, Giugliano, Succivo e Villa Literno risultano inseriti nella fascia 5, cioè ad altissimo tasso di inquinamento;

i prodotti agricoli di tali aree non potranno essere immessi sul mercato fino a quando non saranno ultimate le ulteriori analisi;

i nuovi rilievi sono iniziati il 12 maggio 2014 ad opera di Corpo forestale dello Stato, Asl e Arpac e la conclusione era stata fissata per il 7 giugno;

il 28 maggio il comitato interministeriale ha interrotto i campionamenti e nella stessa data, come si legge sulla stampa locale, l'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) ha invitato le autorità interessate a tali procedure a «voler impartire disposizione affinché venga data immediata esecuzione alla sospensione delle attività sui siti di terza e quinta categoria»;

la stampa ipotizza che l'interdizione sia stata determinata dalla necessità di accertare se negli stessi siti siano sepolti rifiuti radioattivi;

i nuovi accertamenti sarebbero stati affidati a un'impresa privata, al posto delle autorità pubbliche sinora impiegate, con maggior costo per l'erario;

non si conosce la data di conclusione dei nuovi accertamenti e si ignora se il comitato interministeriale abbia ragione di ritenere che esista effettivamente un rischio per la salute della cittadinanza non preso in considerazione prima dell'inizio della campionatura;

la nuova interdizione aggrava la già difficile condizione del comparto agricolo e zootecnico,

si chiede di sapere:

che cosa abbia determinato la sospensione degli accertamenti sui 51 siti inquinati;

se esista un nuovo e non previsto pericolo per la salute dei cittadini;

se effettivamente sia stata affidata a un soggetto privato la nuova analisi dei suoli e, nel caso, con quali costi;

quando saranno conclusi i nuovi accertamenti.

(3-01010)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FEDELI, DI GIORGI, GUERRIERI PALEOTTI, ALBANO, DE PIETRO, GATTI, PEZZOPANE, Maurizio ROSSI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

nata negli anni '80 dalla divisione «Ansaldo Biomedicale», Esaote SpA oggi costituisce il primo produttore europeo di dispositivi medici dia-

gnostici ad ultrasuoni, rappresentando il 10 per cento del mercato mondiale ed il 20 per cento di quello europeo;

Esaote SpA è altresì *leader* a livello europeo e internazionale nella risonanza magnetica dedicata, rispetto alla quale vanta una produzione pari al 6 per cento del totale di apparecchiature installate nel mondo, e protagonista dell'*information technology* per la gestione di dati diagnostici;

con siti produttivi a Genova, Firenze, Maastricht e Shenzhen, filiali in Germania, Francia, Spagna, Stati Uniti, Argentina e Brasile, nonché distributori e rapporti in *joint venture* in 70 Paesi del mondo, di Esaote SpA fanno parte più di 1300 dipendenti, dei quali 631 collocati in Italia e, in particolare, 268 nello stabilimento di Genova, 227 in quello di Firenze, e gli altri nelle diverse filiali distribuite sul territorio italiano;

considerato che:

i ricavi aziendali del 2013 sono in sensibile contrazione: 276 milioni nel 2013 contro i 325,3 milioni dell'anno precedente;

Esaote SpA ha presentato un piano di razionalizzazione che, interessando gli stabilimenti di Genova e Firenze, prevede, oltre ad investimenti per 62 milioni, 76 dipendenti in esubero; il trasferimento di 22 dipendenti dallo stabilimento di Firenze a quello di Genova e, con loro, del settore ricerca e sviluppo, cuore dell'attività dello stabilimento fiorentino; l'esternalizzazione della parte riguardante la produzione e i magazzini che coinvolge 50 lavoratori; la cassa integrazione straordinaria per 120 lavoratrici e lavoratori a partire dal 1º luglio 2014;

possibili e positivi investimenti sulla ricerca contrastano con la possibilità del trasferimento dello stabilimento di Sestri Ponente (Genova) nel parco degli Erzelli, trasferimento invero già previsto da un accordo del 2011 che, firmato anche con le istituzioni locali, consolidava e garantiva il trasferimento nonché i livelli occupazionali per entrambi i siti;

rilevato che:

il piano di razionalizzazione di Esaote SpA desta preoccupazione tra i dipendenti, ma anche nel vasto indotto di piccole e medie imprese fornitrici dell'azienda;

in particolare, il trasferimento del settore ricerca e sviluppo da Firenze a Genova, non costituendo una mera ridefinizione del perimetro industriale, rischia di compromettere l'intera funzione aziendale e, quindi, il cuore delle competenze, dell'innovazione e del *know how* che tanta parte ha certamente svolto nel costruire quella che oggi costituisce una vera e propria eccellenza dell'industria italiana in Europa e nel mondo;

considerato altresì che:

Esaote SpA rappresenta una realtà produttiva fondamentale non solo per la Toscana e la Liguria, bensì per il sistema Paese: si tratta infatti di un'azienda tra le più avanzate a livello internazionale nei settori della diagnostica medicale e del biomedicale;

anche nel futuro, Esaote SpA deve continuare a rappresentare una garanzia di salvaguardia del capitale di qualità, dell'occupazione e della ricerca che si sono consolidati nel tempo nei territori italiani;

in particolare, gli stabilimenti di Firenze e Genova hanno contribuito in maniera significativa alla formazione della ricchezza delle rispettive province e rappresentano un *asset* strategico per i territori in termini di importanza occupazionale e opportunità di sviluppo futuro;

gli stabilimenti e le loro maestranze hanno acquisito negli anni un grande patrimonio di esperienza in termini di ricerca, *know how* e innovazione del prodotto, fornendo così un decisivo contributo alla competitività del gruppo sui mercati nazionali ed internazionali;

forte è la preoccupazione per le scelte aziendali, con l'incognita di quanto tale piano di razionalizzazione sia suscettibile di risollevare il bilancio di Esaote SpA senza compromettere il patrimonio industriale, occupazionale e di competenze che, unico nel suo genere, è stato sinora costruito, e piuttosto riorganizzando la produzione attraverso un rilancio industriale che punti alla salvaguardia dei livelli occupazionali così come alla crescita aziendale nel mercato interno ed estero,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati, e in particolare delle ragioni per le quali Esaote SpA ha presentato un piano di razionalizzazione di così forte impatto sui livelli occupazionali e professionali, e quali siano le loro valutazioni in merito alla situazione;

se e quali misure intendano assumere al fine di garantire che le scelte di Esaote SpA vadano nella direzione di un rilancio aziendale capace di tradursi in soluzioni virtuose e sostenibili dal punto di vista sia sociale che industriale, che salvaguardino il patrimonio industriale, produttivo e occupazionale di stabilimenti che, oltre a costituire una realtà storicamente radicata e caratterizzante i territori fiorentino e ligure, rappresentano il Paese intero su scala mondiale in settori strategici e a forte componente innovativa.

(3-01009)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SERRA, BERTOROTTA, MORONESE, MOLINARI, MORRA, NUGNES, VACCIANO, GAETTI, ENDRIZZI, MANGILI, BLUNDO, BUCCARELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

a seguito della missione di *audit* da parte della Commissione europea riguardante il programma operativo per l'intervento del Fondo sociale europeo (FSE) ai fini dell'obiettivo «Competitività regionale ed Occupazione», a titolarità della Regione Sardegna, è stata decisa da parte della Commissione l'interruzione dei pagamenti, ai sensi dell'articolo 91 del regolamento (CE) n. 1083/2006, relativi alla domanda di pagamento intermedio presentata il 31 ottobre 2013 dalle autorità italiane;

la missione di *audit* effettuata dai servizi della Commissione si è svolta dal 9 al 13 settembre e dal 23 al 26 settembre 2013;

l'importo dei pagamenti dei quali è stata disposta la sospensione ammonta a 34.721.251,16 euro;

la notifica della sospensione del pagamento intermedio del 31 ottobre 2013 da parte della Commissione europea è stata inviata anche all'ispettore generale del Ministero dell'economia e delle finanze ed alla Direzione generale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

considerato che:

le motivazioni della sospensione del pagamento intermedio attengono alla esistenza di carenze rilevate nella funzionalità dei sistemi di gestione e controllo dell'intervento in questione, come si evince dalla raccomandata trasmessa dalla direzione generale della Commissione europea occupazione, affari sociali e inclusione;

tali carenze riguardano l'intero meccanismo di gestione e controllo previsto dai regolamenti comunitari, coinvolgendo i controlli di *audit* di secondo livello della autorità di *audit*, la pista dei controlli, la separazione delle funzioni di gestioni e controllo, la corretta designazione degli organismi intermedi, i sistemi di contabilità, sorveglianza e informativa finanziaria informatizzata;

il rogramma operativo Sardegna FSE 2007-2013 è stato, da parte della Regione stessa, modificato per 3 volte dalla data della sua formale approvazione con decisione comunitaria C (2007) 6081 del 30 novembre 2007;

considerato inoltre che:

la Regione, a sua volta, ha risposto sostenendo che i problemi tecnici in base ai quali la Commissione ha disposto l'interruzione del rimborso possono ricondursi essenzialmente ad un funzionamento non allineato del sistema informatico e a carenze nella manualistica adottata da una delle autorità previste per il POR (programma operativo regionale);

la Commissione europea ha invitato la Regione Sardegna a definire misure atte a migliorare il funzionamento dei sistemi di gestione e controllo dell'intervento, in maniera tale da prevenire il ripetersi delle carenze individuate,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle misure messe in atto dalla Regione Sardegna per rimuovere le condizioni ostative che hanno portato alla sospensione del pagamento intermedio di cui alla domanda presentata il 31 ottobre 2013;

se, come raccomandato dalla Direzione generale occupazione, affari sociali e inclusione della Commissione europea, sia stato accertato che tutti i beneficiari e tutte le parti, interessate dalla sospensione del pagamento intermedio, siano state messe nella condizione di far valere efficacemente la loro opinione;

se risulti se sia stato disposto o meno il ripristino del pagamento intermedio sospeso.

(4-02277)

BATTISTA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

nell'ambito della razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di Stato sul territorio nazionale, rischiano di essere chiuse il posto di Polizia ferroviaria di Casarsa della Delizia (Pordenone) e la sezione della Polizia postale di Pordenone;

il comando della Polizia ferroviaria di Casarsa è un punto di riferimento per la sicurezza dei viaggiatori della locale stazione e di quelle di competenza, essendo operativo dalla fine della seconda guerra mondiale;

considerato che:

la stazione di Casarsa della Delizia è capolinea della tratta Casarsa-Portogruaro, luogo strategico per le coincidenze tra le linee ferroviarie Venezia-Udine e Venezia-Trieste, con un possibile ruolo futuro nell'alta velocità;

le stazioni ferroviarie, come è noto, diventano spesso luoghi privilegiati per la criminalità e pertanto la chiusura della sede locale della Polizia ferroviaria renderebbe la zona meno sicura;

considerato altresì che la chiusura della sezione di Polizia postale di Pordenone comporterebbe conseguenze negative per gli utenti del *web*, visto il crescente numero di reati informatici e di truffe digitali,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di evitare la chiusura del posto di Polizia ferroviaria di Casarsa della Delizia e della sezione della Polizia postale di Pordenone per garantire la sicurezza del territorio.

(4-02278)

GASPARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno*. – Premesso che:

negli ultimi 5 anni, Amnesty international ha documentato l'uso di tecniche di tortura in oltre 141 Paesi; nel 2014, 79 Paesi hanno praticato le torture;

Amnesty international, all'interno della sua campagna per fermare la tortura umana, ha affiancato l'Italia ai 5 Paesi che necessitano di attenzione particolare (Messico, Filippine, Marocco, Uzbekistan e Nigeria) poiché non contemplano il reato di tortura all'interno del codice penale;

sul sito *internet* di Amnesty international, è riportata la descrizione di alcuni maltrattamenti diffusi in Arabia saudita quali pugni, percosse con bastoni, sospensione al soffitto e alle porte delle celle tramite caviglie o polsi nonché scariche elettriche sul corpo;

la situazione è altrettanto grave in Corea del nord: nel rapporto finale della Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sui diritti umani in detto Paese, reso noto il 17 febbraio 2014, sono descritte gravi, sistematiche e massicce violazioni dei diritti umani equivalenti a crimini contro l'umanità, tra cui la detenzione per motivi politici di migliaia di persone in campi di prigionia, episodi di detenuti costretti a scavarsi la fossa e di donne stuprate e poi scomparse;

affiancare l'Italia a Paesi come quelli sopraesposti è a giudizio dell'interrogante inaccettabile;

al contrario, giova ricordare che ogni giorno il nostro Paese accoglie migliaia di migranti provenienti, in particolare dal nord Africa, offrendo loro svariati servizi atti a tutelare la dignità della vita umana, e pertanto non può necessitare di «un'attenzione particolare»;

quanto sopra riportato, e pubblicato sulle maggiori testate nazionali, come si può evincere dal quotidiano «Libero» del 15 maggio 2014, è disdicevole e merita una celere risposta affinché la posizione dell'Italia, già in gravi difficoltà per acquisire credibilità nello scenario internazionale, non risulti ulteriormente penalizzata,

si chiede di sapere se e quali azioni il Governo intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, in merito ai giudizi espressi da Amnesty international riguardo all'Italia.

(4-02279)

DI GIACOMO, GENTILE, CARIDI, GUALDANI, AIELLO, BILARDI, PAGANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

l'azienda speciale Fai (Formazione e assistenza alle imprese), partecipata al 100 per cento dalla Camera di commercio di Campobasso, è stata chiusa e posta in liquidazione alla fine del 2010 con un *deficit* patrimoniale accertato dalla liquidatrice, la direttrice della Camera di commercio dottoressa Lorella Palladino, di ben 485.000 euro ed una perdita di 139.000 euro nel solo anno 2010; tale bilancio di liquidazione è stato chiuso al 31 dicembre 2010;

il bilancio chiuso dall'ultimo presidente della Fai, Paolo Spina, parlava invece di un *deficit* patrimoniale di 367.000 euro e di una perdita di 50.000 euro;

nei bilanci antecedenti al 2010 non vi era stato mai nessun riferimento ad una situazione di *deficit* talmente grave da interrompere immediatamente la continuità aziendale;

la Camera di commercio in questi anni non ha mai deliberato, visto il gravissimo *deficit* patrimoniale, azioni a tutela del proprio patrimonio, nonostante un'ispezione del Ministero dell'economia e delle finanze che rilevò irregolarità, un'indagine della Corte dei conti che ha portato ad una richiesta di danno erariale per illegittima erogazione ai dipendenti Fai di buoni pasto e, sembra, un'indagine della magistratura penale di cui si ha notizia certa dalla relazione annuale del procuratore della Corte dei conti della Regione Molise;

la Camera di commercio non ha mai deliberato, dopo aver accertato lo stato di manifesta insolvenza, la richiesta di azioni concorsuali volontarie (concordato preventivo) o di competenza del Tribunale (dichiarazione di fallimento), scegliendo invece un'anomala liquidazione volontaria a totale carico della Camera di commercio stessa e delle imprese che ad essa versano il diritto annuale di iscrizione;

la Camera di commercio di Campobasso, a più riprese, ha prelevato propri fondi e li ha versati nella casse della Fai, denominando tali prelievi come «anticipazioni». In un singolo caso ha disposto un versa-

mento di ben 174.000 per chiudere uno scoperto di conto corrente revocato all'azienda, conto acceso presso la filiale Bnl di Campobasso centro;

recentemente, il 21 maggio 2013, la Camera di commercio di Campobasso ha operato un bonifico a favore dell'azienda di 255.461 euro. Di tale bonifico non è dato conoscere allo stato la causale e le motivazioni;

non si capisce peraltro con quali risorse una società in liquidazione, senza attività alcuna e con uno sbilancio patrimoniale di ben 485.000 euro, possa mai restituire prestiti e anticipazioni alla Camera di commercio;

non è dato sapere come tali anticipazioni siano state riportate nei bilanci della Camera di commercio, la cui attendibilità, alla luce di quanto esposto, andrebbe quindi attentamente verificata;

nelle recenti elezioni per la nomina del nuovo presidente della Camera di commercio è stato candidato (senza raggiungere il *quorum* utile) l'ultimo presidente della Fai, signor Paolo Spina;

la sua elezione a presidente camerale comporterebbe, a giudizio degli interroganti, un clamoroso e insanabile conflitto di interessi derivante dai fatti sin qui riportati,

si chiede di sapere:

se quanto sopra esposto corrisponda alla realtà dei fatti;

se il Ministro in indirizzo ritenga che nei fatti accertati possano eventualmente ravvisarsi elementi di illegalità e di illegittimità;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti degli eventuali responsabili, se sono ravvisabili, in difesa dell'interesse pubblico.

(4-02280)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01008, del senatore Cardiello, sulla realizzazione di una centrale a biomassa a Capaccio (Salerno).

€ 4,00